



SAGGIO STORICO

Fatti e documenti inediti sul «Piano Solo» nel 1964, «la madre di tutte le fake news»

L'indagine di Mario Segni per restituire l'onore al padre

DI CARLANTONIO SOLIMENE



Il colpo di Stato del 1964 - La madre di tutte le fake news di Mario Segni, Rubbettino Editore, 186 pagine, euro 13

Estate del 1964. Il 26 giugno Aldo Moro rassegna le dimissioni da presidente del Consiglio. Il suo primo governo, esperimento inedito di centrosinistra con i socialisti, è naufragato per un motivo apparentemente banale: il finanziamento pubblico alle scuole private. Meno di un mese dopo un tenace Moro riesce a formare un nuovo governo con il sostegno degli stessi partiti, nonostante l'avversione per i socialisti di pezzi della Dc e del capo dello Stato Antonio Segni.

Tre anni dopo su quella che all'epoca era sembrata una classica crisi da Prima Repubblica il settimanale *L'Espresso* getta un'ombra gravissima. Segni e l'allora capo dei Carabinieri Giovanni De Lorenzo avrebbero pianificato un colpo di Stato e il «tintinnar di sciabole» sarebbe servito a riportare i socialisti a più miti consigli e a far accettare loro una politica meno massimalista per il Moro Bis.

Lo «scoop», firmato dal giornalista Lino Jannuzzi e dal direttore Eugenio Scalfari, marchierà a vita i protagonisti, nonostante le risultanze dei vari processi, delle commissioni d'inchiesta e del semplice buon senso bocciassero l'ipotesi golpe. A farsi carico del compito di restituire l'onore al padre è Mario Segni, che nel libro «Il colpo di Stato del 1964 - La madre di tutte le fake news» ripercorre meticolosamente fatti e documenti - alcuni inediti - su quanto avvenne in quei giorni a cavallo tra giugno e luglio. È possibile parlare di golpe di fronte al semplice stato d'allerta delle forze dell'ordine in caso di proteste popolari? È davvero così strano che personaggi po-



tenzialmente pericolosi per l'ordine pubblico fossero schedati negli archivi del Sifar? È giusto giudicare i fatti senza considerare il contesto internazionale di alta tensione, successivo di appena tre anni all'innalzamento del Muro di Berlino? È possibile ignorare come gli autori di quegli articoli abbiano successivamente ridimensionato le accuse? E credibile che le presunte vittime delle pressioni non si siano accorte di nulla, al punto da premiare anni dopo con una nomina prestigiosa il «golpista» De Lorenzo?

Sono domande retoriche quelle che si rivolge Mario Segni. Ma sono, al tempo stesso, utilissime per comprendere come la memoria storica rischi di rivelarsi un territorio di contese politiche sganciate dalla verità. E come anche la storia contemporanea - dal «complotto» contro Berlusconi a quello contro Conte - riveli il tentativo dei partiti di gettare ombre su quelli che, nella maggior parte dei casi, sono normali processi politici. E la politica, diceva Rino Formica, è sangue e merda. Ma non golpe.